

Hotel, allarme infiltrazioni mafiose Bollino per i tedeschi: vacanze sicure

Denuncia dell'Ava, il prefetto vuole convocare le categorie. Spettro licenziamenti collettivi

VENEZIA Il rischio era nell'aria. Che la crisi post Covid potesse aprire la porta del comparto turistico a investitori di dubbia provenienza, se non destare l'interesse della criminalità, lo aveva ventilato da tempo il prefetto di Venezia, Vittorio Zappalorto. Oggi l'Associazione veneziana albergatori conferma che parecchi acquirenti «insoliti» sono già a caccia dell'affare: «Da tutto il mondo ci arrivano richieste fuori dai circuiti immobiliari consueti per sapere se ci sono strutture in vendita — specifica Daniele Minotto, vicedirettore dell'Ava — e sappiamo di proposte al ribasso, che a volte fanno venire il dubbio che non si tratti di immobiliari del tutto limpidi». Un'ulteriore minaccia da cui alberghi, bar e ristoranti devono difendersi, in aggiunta alla quasi totale assenza di clienti esteri, dovuta alla chiusura dei confini. «Finora nel comune di Venezia solo cinquanta alberghi su quattrocento circa sono riusciti a riaprire — precisa Minotto — ma contiamo se ne aggiungano altri cinquanta entro fine giugno, anche grazie ai voli all'aeroporto Marco Polo con le prime aperture dei confini. C'è però un 30 per cento di strutture che valuta di non aprire nel 2020. Parte di esse, soprattutto quelle in affitto,

La vicenda

● L'ente bilaterale ha lanciato l'iniziativa «Yes», un bollino che certifica distanze maggiori nei locali e negli alberghi per catturare i turisti tedeschi

● La crisi sta mettendo in ginocchio molte strutture, senza il rinnovo della cassa integrazioni gli alberghi licenzieranno i propri dipendenti



valutano di cedere la proprietà». È la situazione di molti imprenditori in sofferenza, che possono diventare facile preda anche per la criminalità. Le ripercussioni dello stop imposto dal virus rischiano di non risolversi entro l'anno, e ora il prefetto Zappalorto intende convocare le categorie per aprire una strada di collaborazione e informazione reciproca sulla questione. E poi ci sono i lavoratori. La situazione del comparto, tra Mestre e Venezia, lascia in bilico ottomila dipendenti diretti, ma anche decine di migliaia di posti di lavoro legati all'indotto. «Almeno seimila per-

sone sono oggi in cassa integrazione — specifica il vicepresidente di Ava — e, se non dovessero esser rinnovati gli ammortizzatori sociali in scadenza a luglio, stiamo valutando licenziamenti collettivi». Con la pandemia che ancora infuria nel Nord e nel Sud America, da dove parte lo zoccolo duro dei clienti a Venezia, gli imprenditori del turismo fanno squadra per invogliare la clientela tedesca, affezionata al litorale veneziano. Da luglio alberghi, bar e ristoranti potranno esibire un bollino che certifica la sicurezza sanitaria dei locali secondo un doppio standard,

italiano e tedesco, allo scopo di favorire le prenotazioni dalla Germania. Il bollino, presentato ieri, si chiama «Yes», acronimo di «You enter safety», tu entri in sicurezza. La principale novità è la distanza sociale, che nelle strutture con bollino diventerebbe di un metro e mezzo, come in Germania, invece del canonico metro italiano. All'origine c'è un accordo tra l'Ente bilaterale turismo e terziario della provincia di Venezia, che raccoglie albergatori, esercenti e sindacati, e il Bgn, l'istituto tedesco di assicurazione per gli infortuni sul lavoro nel settore alberghiero (l'equivalente dell'Inail). «C'è sicuramente timore verso l'Italia da parte dei turisti tedeschi — spiega Danilo De Nardi, presidente dell'Ente bilaterale turismo — ma anche se ci sono i primi clienti, non è sufficiente. Soprattutto per le spiagge del litorale nord che vivono di clientela che proviene dalla Germania. Il nuovo protocollo serve a comunicare all'estero il rispetto delle norme sanitarie. Anche se non è obbligatorio, cercheremo di far capire alle nostre aziende che costituisce un'opportunità per tranquillizzare la clientela sulla sicurezza della propria struttura».

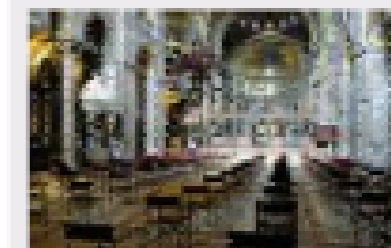
Pier Francesco Carcassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

San Marco

Numero chiuso
in Basilica
Visita dall'alto

La Basilica di San Marco ha riaperto al pubblico: possono entrare 150 visitatori l'ora e solo in alcuni spazi dedicati. La visita prevede l'accesso da una delle porte che danno sulla Piazza e l'uscita dall'altra, lungo un percorso circo-lare fatto tutto dall'alto, ovvero salendo ai piani superiori per visitare il museo che



custodisce gli originali dei quattro cavalli della facciata. Poi si può vedere, sempre dall'alto, l'interno della Basilica, per finire con i ballatoi che danno su San Marco. Ingresso diverso invece per i fedeli, attraverso la porta del Fiori, in numero contingentato e distanziato. «Per pregare la chiesa non è mai stata chiusa e tutti hanno potuto farlo davanti alla Madonna Nicopeia», dice il primo procuratore di San Marco Carlo Alberto Tesserin. Aperto dal 2 giugno anche il campanile con accesso cadenzato a quattro persone alla volta rispetto alle dodici di una volta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA